

italiano. Ne giudicò tuttavia debole la politica bancaria e insufficiente la politica economica.

Votò contro di esso, quando tranne per leggieri ritocchi al sistema tributario credette di ricorrere ad imposte, anziché proseguire sulla via delle economie. Questo voto era conforme alle sue precise dichiarazioni del 15 aprile 1891: mancando ad esse sarebbe venuto meno alla dignità sua e della vita pubblica. Il programma del Gabinetto Giolitti, gli fece nascere il dubbio, oggidì diventato realtà, che il Governo non intendesse provvedere al disavanzo con economie immediate e che si inaugurasse una finanza debole, basata sul consumo di patrimonio e sull'aumento del debito pubblico. Non volendo tuttavia concorrere ad abbattere il ministero appena sorto, si astenne nel voto del 27 maggio, in attesa che il Gabinetto meglio potesse chiarire i suoi intendimenti nella discussione dei bilanci. Si duole che questa non abbia avuto luogo.

Nel giugno scorso, come nel 1886, egli votò contro l'esercizio provvisorio. La tardiva convocazione della Camera fa temere inevitabile un nuovo esercizio provvisorio o la rinuncia ad una regolare e piena discussione dei bilanci.

La sua attitudine di fronte al Ministero.

Politicamente nulla lo divide dal Ministero attuale: accetta l'indirizzo della politica estera, pure rinnovando i più sinceri augurii per la pace economica colla Francia. Aderisce agli intendimenti del Governo relativi alla politica ecclesiastica, alle riforme organiche in ogni ramo della pubblica amministrazione, all'ordinamento della magistratura, alla riforma della procedura giudiziaria. Ma ha appena d'uopo di ricordare che il Governo non vi enuncia che buone intenzioni di cui conviene attendere la pratica applicazione. L'azione del nuovo Ministero fa però d'uopo soprattutto giudicarla sul terreno della economia pubblica e della finanza.

La crisi economica e la finanza.

La crisi che attraversiamo non è soltanto una crisi di finanza: è una vera e propria crisi di produzione, di lavoro e di risparmio che alla sua volta si riverbera sulle condizioni della finanza. Ne è prova la diminuzione quasi progressiva delle entrate, causa precipua delle strettezze del bilancio. Bisogna quindi agire a tempo su tutti gli elementi dell'economia nazionale.

Condizione essenziale del ravvivarsi del benessere del paese è il pareggio sincero, reale e duraturo nel bilancio non solo dello Stato, ma anche in quello delle Provincie e dei Comuni. Il bilancio dello Stato, per confessione del Ministero si presenta in disavanzo. Crede rosee le previsioni del governo. Ricorda come da più anni siano state tutte fallaci le previsioni dei diversi Ministri del Tesoro: i disavanzi furono quasi sempre assai maggiori di quelli previsti. Ciò deve rendere il paese assai più guardingo in avvenire. Fa d'uopo di calcolare nuovi ed inevitabili oneri per l'assetto del problema ferroviario e delle casse patrimoniali: per il riordinamento della circolazione, se vuoi addivenirvi in modo efficace: per la sistemazione del Tesoro. Oltre ciò, nei bilanci attuali parecchi servizi pubblici hanno dotazioni insufficienti: durante qualche anno si potè comprimere i servizi entro i limiti degli stanziamenti; ma alla lunga ciò non è possibile senza ritardare il progresso civile e sociale del paese. In parecchi casi si sono pure consumati gli approvvigionamenti e le dotazioni di magazzini che converrà ricostituire.

Non può dare alcun giudizio sulle riduzioni di spese e di oneri su cui fa assegnamento il Governo, dacchè esso non li ha fatti conoscere al paese. Li approverà se non nasconderanno aggravii ai contribuenti od all'economia nazionale. Respinge il monopolio del petrolio da cui non attende che tenui e dubbio ristoro all'Erario. Esamina l'operazione sulle pensioni. Aderisce al proposito del Governo di infrenare l'incremento annuale delle pensioni per gli impiegati in servizio, ma teme ch'esso sia in contraddizione con i limiti d'età contemplati nel progetto di legge sull'avanzamento nel regio esercito. Una contraddizione maggiore rileva fra le promesse del Governo di evitare qualsiasi inacerbimento di imposte e l'annuncio dato dal ministro della guerra a Livorno, di ripresentare l'imposta militare, che già altra volta suscitò in Camera invincibili ripugnanze. Il Ministero comincia così a fare un primo strappo al suo programma.

L'operazione sulle pensioni vecchie non è altro che un antico e condannato espediente per sostenere con debiti una parte delle spese di bilancio. Vi ricorsero altri paesi ed anche il nostro nel 1881: ma fu poscia dovunque abbandonato. Codeste casse non estinguono il disavanzo, ma cercano ingenuamente di nascondere: non promuovono il pareggio del bilancio, ma lo ritardano, perchè riversano sugli anni prossimi gli interessi dei debiti con cui la cassa da principio si alimenta.

L'oratore accoglie l'aumento della ritenuta sugli stipendii degli impiegati futuri: vorrebbe anzi che fosse progressivo per gli stipendii più elevati in guisa da diminuire sempre più il contributo dello stato. Ma ha poca fiducia nell'istituzione della cassa nuova delle pensioni. Come il Gladstone lo dimostrò per l'Inghilterra, codeste casse non adempiono all'ufficio loro di previdenza che quando il bilancio ha cessato di alimentarsi con debiti e presenta eccedenze reali e non fittizie. Finchè lo Stato nostro continuerà a coprire il disavanzo con debiti od a pagare con essi una parte delle pensioni vecchie, la cassa nuova non sarà che un giro figurativo e costoso di partite, di cui i contribuenti faranno le spese. È l'ingenuità del padre di famiglia che prende danari a prestito da una banca per collocarli ad una cassa di risparmio ad interesse minore!

Il programma del Ministero fondandosi sull'aumento dei debiti non evita le imposte, le rinvia. Chi oggi vota debiti, vota imposte per il domani, nessuno potendo pensare che la nazione non faccia sempre onore ai suoi impegni. Una tale finanza, non è nè sincera nè solida e non può concorrere a rialzare il credito dello Stato ed a ravvivare la economia nazionale.

Uopo è proseguire vigorosamente su quella via della diminuzione delle spese che in pochi anni ha ridotto di quasi 100 milioni la media del disavanzo annuale. Se nel frattempo può ancora occorrere di attingere per qualche anno al credito per saldare il disavanzo fra le entrate e le spese effettive, lo si faccia in modo aperto e sincero. Così si eccitano paese e parlamento ai sacrificii delle nuove economie.

Il campo delle economie immediate nei servizi civili in gran parte è mietuto. Pure rispettando per quanto è possibile le singole circoscrizioni fa d'uopo preparare nuove economie per l'avvenire promuovendo con mano energica la semplificazione dei servizi, la fusione degli uffici affini, il decentramento, la riduzione degli organici a misura che si fanno posti vacanti, la soppressione di non poche indennità di carica e d'ufficio. Nuove economie bisogna pure chiedere alle spese

eccessive per sovvenzioni e premi alla marina mercantile ed al passaggio delle tesorerie dello Stato alle banche.

E ciò non bastando ancora fa d'uopo con animo addolorato ma risoluto riprendere in esame il problema delle spese militari. Si porti anzitutto la scure negli undici milioni di spese civili e militari per l'Africa, avviandoci passo a passo ma costantemente, verso l'ideale che la colonia di Massaua viva delle risorse proprie, anche se dovremo restringere in conseguenza la nostra occupazione. Ma se a cominciare dal 1893-94, le entrate non gettano più di quanto sia onesto oggidì prevedere, il conseguimento del pareggio reale e sincero fra le entrate e le spese effettive non ci presenta che questa alternativa: *imposte od economie militari*.

Oggidì il disarmo sarebbe un delitto verso la patria: la nazione armata una utopia. Ma la riduzione progressiva delle spese militari che da una media di 475 milioni nel triennio 1887-88 al 1889-90 scendono a soli 351 milioni nel 1892-93 ossia con una differenza in meno di 124 milioni all'anno, fu concetto altamente politico e costituì la difesa del credito pubblico e la salvezza economica del paese. Non crede possibile economie notevoli nel bilancio della marina di cui sono anzi in deficienza parecchi capitoli. Teme anzi vicino il giorno in cui dovremo aumentare le spese della marina o restringere l'organico entro i limiti del bilancio ridotto. A fine quindi di evitare nuove imposte non può ricusarsi ad una accurata e prudente revisione delle spese militari, cominciando colla riduzione, foss'anche temporanea, della ferma. Spera pure di trovarvi i fondi necessari alla rinnovazione dell'armamento della fanteria e dell'artiglieria, rendendo più sollecito e regolare il lavoro degli arsenali e degli opifici militari. Ed anche per l'esercito converrà proporzionarne l'ordinamento alle spese. Se verranno tempi migliori è all'esercito che si rivolgeranno le prime cure.

Rileva una gran lacuna nel programma ministeriale circa le finanze delle provincie e dei comuni i cui bilanci nel 1889 presentavano circa 100 milioni di disavanzo fra le entrate e le spese effettive. I loro aggravii crescono continuamente nelle campagne, troppo dimenticate dal legislatore.

Banche e corso forzoso.

L'assetto duraturo della finanza non è possibile senza il riordinamento della circolazione che fu sua precipua cura di studiare e propugnare nelle passate legislature. Si è discusso da uomini autorevoli se convenga o no far ritorno al corso forzoso: ma il problema non è posto in termini corretti. Coll'aggio dell'oro al 3,70 per cento e coll'arbitraria sospensione del cambio da parte delle banche, nel corso forzoso ci siamo e pur troppo ci restiamo. Senza un nuovo e vigoroso indirizzo della politica finanziaria, monetaria ed economica del paese, l'aggio crescerà inesorabilmente ad ogni lieve perturbazione economica o politica nel mondo. Se non ci affrettiamo a riparare in tempo, l'avvenire non ci presenterà che un'alternativa: *alto aggio dell'oro od alto saggio dell'interesse del danaro e dello sconto*.

Il primo passo del nuovo indirizzo dev'essere il riordinamento delle Banche d'emissione. Il Governo manifesta in proposito buone intenzioni: giova però riserbare ogni giudizio intorno ai mezzi ed alle modalità della pratica attuazione. In ordine ad essi, nelle notevoli discussioni del giugno 1891, l'on. Giolitti e l'on. Grimaldi manifestarono opinioni, intendimenti e voti del tutto opposti. Resta a vedere quali idee prevarranno

nel disegno di legge che si annunzia. Si augura che l'on. Giolitti rimanga fermo ai propositi in allora manifestati.

Se Paese e Parlamento conoscessero la vera situazione della maggior parte delle banche, essi non esiterebbero un momento ad imporre al Governo una politica monetaria corretta. Prima di discutere di Banca unica, privata o di Stato, bisogna risanare energicamente gli istituti esistenti, costringendoli gradatamente ed in un tempo ragionevole a rientrare nel corretto e regolare esercizio delle loro funzioni od a porsi in liquidazione come Banche di emissione.

Ricorda con piacere le opinioni più volte espresse dagli on. Giolitti ed Ellena contro il corso forzoso. Non è un farmaco che guarisce; è un veleno che solleva il dolore ed illude l'ammalato per ucciderlo. Il corso forzoso rincarà il capitale all'industrie, ai commerci ed all'agricoltura: demolisce il credito dello Stato e quindi più dell'imposta aggrava il contribuente, defrauda l'operaio del suo giusto salario. L'on. Ellena affermò quindi a ragione che il corso forzoso « non solo sarebbe un misfatto economico, ma un pericolo sociale ».

Oggidì che vi siamo ricaduti bisogna rifare da capo l'abolizione del corso forzoso, non con operazioni finanziarie meccaniche, ma coordinando l'indirizzo della finanza, del credito, delle banche d'emissione e dell'economia pubblica a questa nuova lotta, da cui dobbiamo uscire vittoriosi per iniziare con essa nel giro di pochi anni il rinnovamento economico del paese.

Ciò che manca in Italia è la direzione del mercato monetario nell'intento di impedire gli arbitraggi dannosi al paese, regolare i cambi e lo sconto, rivolgero verso di noi le correnti monetarie. Nella maggior parte degli Stati codesto è essenzialmente l'ufficio delle banche d'emissione. Da noi esse si resero impotenti all'alto compito, assecondando le folle speculazioni del credito, spingendo la circolazione abusiva ed illegale fino a 228 milioni di lire, violando leggi dello Stato, gli statuti proprii, ed ogni savio principio di pratica bancaria. Seguendo quindi l'esempio di alcuni paesi fa d'uopo che il Tesoro prenda direttamente nelle proprie mani la direzione del mercato monetario, chiedendo precisi poteri al Parlamento, consolidando in larga e permanente misura i proprii debiti, accumulando forti riserve (segnatamente col sistema del Tesoro Belga di un sicuro portafoglio sull'estero,) e col predisporre i mezzi necessari alla nuova ripresa dei pagamenti in metallo. A tale uopo converrà pure riesaminare le disposizioni vigenti sul pagamento dei dazii doganali, nella speranza che il Tesoro tragga i mezzi di arrestare l'incetta dei *coupons* per l'estero e di far fronte agli ingenti pagamenti annuali all'estero che pesano gravemente sulla circolazione e sul bilancio.

Invoca la sistemazione del debito pubblico in cui regna una grande confusione di titoli che ristagnano sul mercato. Loda le emissioni di titoli al netto e vicini alla pari. Ritiene indispensabile la riforma del Codice di Commercio sulle Società Anonime, sul diritto cambiario e sui fallimenti. È questa un'altra grave lacuna del programma ministeriale. Si compiace del progettato riordinamento delle borse.

Economia nazionale.

A ravvivare l'economia nazionale occorrerebbero larghe riduzioni sulle tariffe ferroviarie e sulle tasse sugli affari, che per ora il bilancio non consente. Ma una buona finanza deve prepararne i mezzi. Si augura siano profondamente